

I

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Carissimi Confratelli,

Dalla lettura del Bollettino Salesiano avrete appresa la dolorosa notizia della morte del nostro venerando

Monsignor GIACOMO COSTAMAGNA

Vescovo titolare di Colonia e già Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza, deceduto il 9 dello scorso mese nella nostra Casa di Noviziato a Bernal. Contava 75 anni e mezzo. Verso la fine di giugno fu colpito in forma piuttosto grave da un attacco al cuore; ma si riebbe felicemente, per cui, a detta dei medici, con un po' più di riposo e di riguardi avrebbe potuto evitare per parecchio tempo una ricaduta. Egli però credette eccessive tali precauzioni, e, spinto dal suo zelo, riprese tosto la consueta attività per il bene delle anime e della nostra amata Congregazione, ed il 21 e il 30 agosto fu sorpreso da altri due attacchi: il suo cuore, già logoro dalle fatiche apostoliche, venne meno per non riaversi più.

Delle tante perdite sofferte dalla Congregazione in questi anni del mio rettorato, questa mi affligge in modo affatto particolare, perchè con Monsignor Costamagna scompare uno dei più cari compagni della mia vita di studente qui all'Oratorio, e quindi anche uno degli ormai rarissimi confratelli che hanno più a lungo e più intimamente avvicinato e praticato il nostro Ven. Padre Don Bosco. Sia fatta sempre e in tutto la santa volontà di Dio!

Con la sua caratteristica e veneranda figura vi sono pure note, o miei carissimi, le numerose opere del suo infaticabile apostolato, che non si possono convenientemente descrivere in una semplice lettera mortuaria. Compio tuttavia con particolare affetto il mesto dovere di darvene almeno un breve cenno, in attesa di una compiuta biografia che ne perpetui degnamente fra noi la memoria santa e benedetta.

Giacomo Costamagna ebbe i natali in Caramagna, Diocesi di Torino, il 23 marzo 1846, e passò i suoi primi anni nella casa paterna, sotto la vigilanza dei cristiani genitori, ai quali la compiacenza per il suo svegliato ingegno era turbata però dal pensiero dei pericoli a cui poteva esporlo il suo carattere ardente, qualora non fosse stato ben educato fin da principio. Perciò la madre, una santa donna, temendo che l'educazione di famiglia non bastasse a formare il suo Giacomino quale essa lo desiderava, si sentì ispirata, quand'egli ebbe raggiunto i dodici anni, ad affidarlo alle cure paterne di Don Bosco, il quale già da più anni in Torino diffondeva i tesori della luce e della carità divina nelle giovani anime, e un po' per volta, con eroica costanza e fatiche incredibili, andava consolidando l'opera sua provvidenziale. Al sant'uomo, che con un'occhiata leggeva nei cuori, piacque subito quel fanciullo, e lo accettò tra i suoi figli dell'Oratorio, per la festa dell'Immacolata del 1858. Io v'ero entrato poco prima. La vita dell'Oratorio in quel tempo rispecchiava talmente l'intimità della famiglia, che i giovani n'erano subito innamorati. Vi si respirava ancora il profumo di virtù dell'angelico Savio Domenico, ch'era volato al Paradiso l'anno innanzi, con l'aureola della perfetta santità conseguita nella pratica esatta del Regolamento dato da Don Bosco ai suoi figli; e per di più una bella schiera di compagni maggiori — i figli primogeniti di Don Bosco. — eccitavano salutarmente all'emulazione i nuovi venuti, e insensibilmente li disponevano a divenire alla lor volta figli di un tanto Padre.

Ma ciò che più di tutto rendeva attraente l'Oratorio, era Don Bosco stesso: bastava avvicinarlo qualche volta per non sapersi più distaccare da lui; ed egli si serviva di tale sua potenza di attrazione per formare man mano i suoi giovani, specie quelli che per le loro belle doti parevano più idonei ad abbracciare lo stato ecclesiastico e una vita di maggior perfezione. Costamagna fu subito nel numero di questi fortunati; d'ingegno versatile, di carattere

ardente e quasi impetuoso, in pochi giorni si distinse dagli altri, per cui Don Bosco gli si pose attorno a lavorarlo con predilezione. Ciò fece maturare presto in lui il desiderio di consacrare al servizio di Dio tutti i doni di natura e di grazia che possedeva; e compiuto ch'ebbe con lode il ginnasio, vestì l'abito chiericale dalle mani stesse di Don Bosco, mettendosi intieramente a sua disposizione insieme con parecchi altri compagni.

Don Bosco ci aveva insegnato il segreto di congiungere la missione educativa allo studio, e si trovava tempo a tutto! Così il chierico Costamagna, fatto in tal modo il corso di filosofia e qualche anno di teologia, venne mandato al Collegio di Lanzo Torinese, aperto da Don Bosco nel 1864. Anche là i doveri della scuola e dell'assistenza ai giovani non gl'impedirono di prendere con lode i suoi esami di teologia all'Unīversità di Torino, e il 17 di settembre dell'anno 1868 veniva ordinato sacerdote da Monsignor Alessandro Riccardi di Netro, Arcivescovo di Torino. L'indomani, tutto raggiante di felicità, celebrò la sua prima Messa a Mornese, nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondato da Don Bosco per le giovanette, del quale fu poi direttore spirituale per parecchi anni. Il 23 settembre 1870 consacrò totalmente a Dio la vita e le forze, emettendo i voti perpetui nell'allora incipiente nostra Pia Società, a cui prima s'era già legato coi voti temporanei.

Sette anni appresso Don Bosco lo scelse come capo della sua terza spedizione di missionari nell'America del Sud; e nel dicembre del 1877 egli partiva alla volta di Buenos Aires. Addetto quivi al servizio religioso della chiesa italiana Mater Misericordiae, attese con zelo singolare ai molti connazionali che vi accorrevano per accostarsi ai santi Sacramenti, e fu nel medesimo tempo direttore spirituale di parecchi istituti.

Nel 1878, in compagnia dell'infaticabile Mons. Espinosa, del signor Savino Lazzarista e del compianto nostro Don Evasio Rabagliati, s'imbarcò sul Santa Rosa per un lungo viaggio di missione in Patagonia; ma furono sorpresi da una tempesta così spaventosa, che tutti si credevano perduti; e fu solo per una grazia speciale di Maria Santissima Ausiliatrice che ne uscirono illesi. « ... Noi poveri missionari — narra egli medesimo in una delle sue tante Conferenze — dopo di esserci confessati vicendevolmente, ci raccomandavamo l'anima, disposti a morire da un momento all'altro. Il capitano s'era chiuso nel suo stanzino, l'equipaggio

piangeva, tutto era finito per i poveri viaggiatori del Santa Rosa. Quando tutto ad un tratto Don Rabagliati ricordò a Mons. Espinosa ed a me che eravamo nella novena di Maria Ausiliatrice, e che questa cara Madre non ci lascerebbe per certo perire nelle onde. Ad essa ci raccomandammo di gran cuore, e fummo esauditi. Si calmò il mare come per incanto, e potemmo sbarcare in terra sani e salvi.

« Nel 1879 tentammo l'entrata in Patagonia per la via di terra. In pieno deserto io smarrii il sentiero il 23 maggio, mentre sulle sponde del fiume Colorado recitavo i primi Vesperi di Maria Ausiliatrice; mi credevo in procinto di esser pasto delle belve feroci che si facevano sentire non tanto lontano. Con tutto il cuore mi raccomandai a Maria Ausiliatrice, ed il giorno dopo, 24 maggio, quando il sole tramontava dietro le Ande, questo figlio di Don Bosco giungeva al Rio Negro, e là sulle porte della Patagonia la Congregazione Salesiana inalberava il vessillo di Maria Ausiliatrice nel giorno stesso della sua festa. Oh! viva in eterno la cara Madonna di Don Bosco! »

Nel 1880, morto l'indimenticabile Don Francesco Bodrato, Don Costamagna fu nominato Ispettore delle nostre Case nella Repubblica Argentina. Sotto la sua forte direzione s'ingrandì meravigliosamente la Scuola d'arti e mestieri di San Carlos in Almagro, della quale tenne sempre la direzione anche da Ispettore; inoltre egli fondò le case salesiane di S. Catalina in Buenos Aires, di La Plata, di Rosario, di Bahia Blanca, di Mendoza; e vari istituti femminili, affidati alle Figlie di Maria Ausiliatrice, in Baracas al Nord, Bahia Blanca, S. Isidro, Moron, S. Nicolas de los Arroyos, e nella parrocchia di S. Elmo. Visitò più volte le Missioni della Patagonia, e i Collegi dell'Uruguay, del Chile, del Perù e dell'Equatore. Nel ritorno da Quito all'Argentina fece il medesimo viaggio che costò la vita al compianto missionario Don Angelo Savio; attraversò la Bolivia per trattare col Presidente di quella Repubblica circa la fondazione quivi di una Scuola di arti e mestieri, che però non potè aprirsi che nel 1896 in La Paz, contemporaneamente al Collegio Don Bosco in Sucre; e dopo 75 giorni di viaggio penosissimo giunse a Buenos Aires.

Per provvedere al culto divino eresse cappelle in Almagro, S. Isidro, Moron, Rosario, S. Nicolas de lo Arroyos, ecc.; e per combattere la cattiva stampa iniziò la pubblicazione periodica delle

Lectture Cattoliche in lingua spagnuola che continuano tuttora a fare un bene immenso nell'Argentina. Dovette anche fare parecchi viaggi in Italia, per chiedere rinforzi di personale.

Questa sua inesauribile attività non poteva restare senza un riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa: il Papa Leone XIII di s. m., su proposta del Presidente della Repubblica Equatoriana, Cordero, nel concistoro del 18 marzo 1895, lo inalzava alla pienezza del sacerdozio, preconizzandolo Vescovo titolare di Colonia in Armenia e Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza nell'Equatore. Con immenso giubilo e festa dei Superiori e alunni dell'Oratorio, il 23 maggio di quell'anno egli fu solennemente consacrato Vescovo nel Santuario di Maria Ausiliatrice, da Mons. Davide Riccardi Arcivescovo di Torino, assistito da Mons. G. B. Bertagna e da Mons. Basilio Leto.

La missione tra i Jivaros di Gualaquiza è certo una delle più ardue, e il novello pastore ben sapeva che vi avrebbe incontrato difficoltà e pericoli d'ogni genere. Tuttavia, pieno di fiducia in Maria SS. Ausiliatrice, (non senza ragione aveva voluto nel suo stemma il motto di San Bernardo: *Tota ratio spei meae Maria!*) partì per la sua destinazione il 31 ottobre di quell'anno medesimo, a capo di una grandiosa spedizione di 107 tra Salesiani e Figlie di M. Ausiliatrice, destinati gli uni e le altre alle Case di America. Ma il nuovo Governo dell'Equatore gli proibì l'entrata nella Repubblica, e così egli non poté per allora prendere possesso del suo Vicariato. Dato ciò, il venerando Don Rua, d'accordo con gli altri membri del Capitolo Superiore, lo elesse suo Vicario per tutte le Case poste sul versante del Pacifico; e poco dopo, sviluppandosi sempre più l'Opera Salesiana in quei paesi, lo nominò Ispettore dei Salesiani del Chile, del Perù, della Bolivia, dell'Equatore e Visitatore delle Case del Centro America, del Messico, e degli Stati Uniti. Egli esercitò queste delicate mansioni con prudenza ed amore, adoperandosi a conservare nelle nostre Case lo spirito di Don Bosco. Lo zelo che sempre gli ardeva in petto, gli fece fare il sacrificio di tutto se stesso con quell'entusiasmo giovanile che è una delle più belle caratteristiche dello spirito nostro; e io stesso, nella mia visita straordinaria a quelle Case, ebbi la fortuna di vedere coi miei occhi i salutari effetti dell'Opera sua indefessa. In quelle Case egli sarà sempre ricordato e benedetto, o come fondatore, o come restauratore, oppure come un angelo tutelare che

vegliava con paterna premura su tutto e su tutti. Forse al primo incontro con lui poteva succedere che si restasse un po' male per i suoi modi risoluti e talvolta quasi ruvidi; però non si tardava a scoprire in lui un cuor d'oro e più che di padre.

Ma pur mettendo ogni cura nell'adempimento di questi suoi molteplici doveri col pensiero egli non sapeva staccarsi dai suoi Jivaros, ai quali si trovava nell'impossibilità di portare la buona novella, com'era suo vivissimo desiderio. Finalmente nel 1902 gli fu dato di giungere fino a loro, e si trattenne alquanto per studiarli bene e per provvedere ai loro bisogni più urgenti. Tornò poi più volte a visitarli, nulla risparmiando per la rigenerazione di quelle povere tribù, nonostante l'estrema miseria della Missione e la penosa scarsità di personale. Dopo aver consolidata la residenza di Gualaquiza, ne fondò altre due, a Indanza e a Santiago de Mendez. Affine di avere sussidii per le sue Missioni, percorse di nuovo le Repubbliche sud-americane, continuando in pari tempo a prestare l'opera sua benefica a quelle nostre Case, le quali nel 1918 gli tributarono concordi il ben meritato omaggio di una profonda e verace riconoscenza, a nome anche di tutti gli altri Salesiani. Infatti nell'occasione delle sue nozze d'oro sacerdotali, solennemente festeggiate in Lima il 18 settembre di quell'anno, apparve manifesto quanto egli fosse stimato, apprezzato ed amato da tutti: si può dire che l'intera America del Sud, civile e religiosa, convenne quivi ad onorarlo colle più cordiali manifestazioni, che formeranno una tra le più belle pagine della sua biografia: nè mancarono le adesioni dall'Europa, numerose ed insigni. Valga per tutte il magnifico autografo del Santo Padre Benedetto XV, che contiene il miglior elogio del nostro compianto Monsignore: « ... Conosciamo — vi si legge — quanto lavoro, quanto ingegno, quanta sollecitudine a favore della Società Salesiana, cui davi il nome quand'era appena sul nascere, tu hai speso assiduamente nel giro di tanti anni, soprattutto perchè propagasse i suoi istituti nell'America Meridionale, con vantaggio insigne della religione e della civiltà. Così infatti, per consiglio e per opera tua, vennero erette dalle fondamenta nuove case per l'educazione della gioventù, istituti, studentati per la formazione di nuovi apostoli, e propagato in molti luoghi il nome di Cristo in mezzo agli stessi indigeni. E quantunque occupato in tante cose, tuttavia hai dato in luce molteplici scritti salutari per coltivare con ogni mezzo la pietà e il

buon costume ». Infatti Mons. Costamagna, oltre ad aver coltivata la musica, della quale era appassionatissimo, componendo Messe, novene, lodi, romanze ed operette per i nostri teatrini, fu anche autore facile e brioso di varii scritti liturgici e morali, che si leggeranno sempre con profitto.

Sul principio dell'anno scorso, non sentendosi più la forza di andare tra i Jivaros, chiese di essere esonerato dalla carica di Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza; ma non per questo cessò di considerare quella Missione come tutta sua, sia interessandosi efficacemente per procurarle buoni rinforzi di personale, sia continuando a raccogliere offerte ed aiuti per i suoi poveri selvaggi. E così fece fino al termine della sua mortale carriera, lavorando sempre con ardore, e riserbandosi di riposare poi, come gli aveva più volte assicurato Don Bosco, in Paradiso.

I particolari della sua morte e dei suoi funerali li leggerete nel Bollettino Salesiano. Il carissimo Ispettore Don Vespignani scrive che l'accompagnamento funebre, rivestì l'aspetto di un trionfo e di un plebiscito di amore e di venerazione; che il discorso dell'Eccellentissimo Mons. Alberti, Vescovo eletto de La Plata, fu splendido, commovente ed il perfetto ritratto dello zelo, dell'operosità e pietà del defunto; che vi presero parte tutte le rappresentanze delle autorità ecclesiastiche e civili con immenso concorso di ogni ceto di persone, intervenute da ogni parte della Repubblica; che fu insomma degna corona di tutto l'apostolato di uno dei più benemeriti figli di Don Bosco e dei più attivi missionari di America.

« La sua morte, continua l'Ispettore, ha prodotto in tutti, dentro e fuori di casa, un sentimento di soave pietà e devozione: si sente dovunque l'elogio delle sue virtù; la sua fede viva ed attiva; l'amore a Gesù Sacramentato ed a Maria Ausiliatrice; l'osservanza fedele e continua delle nostre Costituzioni e delle cerimonie liturgiche; la sua predicazione incessante, la direzione delle anime, nella quale era maestro; insomma tutto il suo apostolato di operosità, di parola predicata e scritta; adesso si ricorda e si encomia da quanti lo conobbero. Della sua pietà sacerdotale e religiosa non si dirà mai troppo; ogni viaggio che faceva era, si può dire, un continuo esercizio della buona morte per lui e per gli altri. Dopo Gesù e Maria Ausiliatrice non parlava che di Don Bosco, di Don Rua, dell'Oratorio e delle cose della nostra Congregazione... Il suo lavoro di fondazioni materiali e morali nella nostra Ispettorìa

è immenso: i suoi esempi sono mirabili; la sua tempra di apostolo e di evangelizzatore insuperabile... insomma Monsignore ha riprodotto a perfezione quel ritratto del Sacerdote Salesiano che la S. V. Rev.ma ci ha tracciato nella sua ultima circolare... ».

Col permesso della Santa Sede, la sua venerata salma è stata sepolta nella cappella del nostro Noviziato di Bernal; così la sua tomba continuerà a richiamare alla memoria dei nostri cari Novizi e Salesiani Argentini gli ammaestramenti da lui dati a voce le tante volte in quel luogo medesimo, e gioverà a crescerli e mantenerli nel vero spirito salesiano.

Come vedete, miei carissimi, non vi ho dato che un breve cenno della mirabile attività apostolica di questo nostro diletto confratello, che ora dal cielo, dove speriamo già si trovi a far corona al Venerabile Padre, può ripeterci le parole del suo grande modello San Paolo: « Ho combattuta la buona battaglia e terminata la mia carriera, e il Signore giusto giudice mi ha data la corona immortale che la sua misericordiosa giustizia teneva in serbo per me. Combattete ancor voi le sante battaglie della perfezione salesiana, e arrete un giorno il medesimo premio! »

Non lasciate tuttavia di dare alla sua bell'anima il tributo affettuoso dei vostri suffragi; e pregate anche per il vostro

aff.mo in C. J.

Jac P. Albera